



Regione Lazio

Col patrocinio di

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Regione Lazio



Comune di Roma



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane



Giovedì 15 ottobre (orario 9-17.30)

Sala Tirreno Regione Lazio, Via Rosa Raimondi Garibaldi 7, Roma

Ripensare la storia dei lager nazisti.

Le politiche di persecuzione, il lavoro forzato, lo sterminio degli ebrei.

Seminario di aggiornamento per gli insegnanti



Il campo di concentramento di Auschwitz, Polonia, © Mémorial de la Shoah/Coll. Stanislaw Mucha, febbraio-marzo 1945

Il fenomeno dei campi di concentramento rappresenta indubbiamente, insieme alla Shoah, il capitolo di storia del nazionalsocialismo e della seconda guerra mondiale più analizzato e dibattuto sia in ambito scientifico che nel discorso pubblico. Poiché i prigionieri e le vittime di questo sistema di prigionia e di annientamento provenivano da tutti i Paesi dell'Europa occupata o sotto influenza tedesca, i lager - come vengono comunemente chiamati i *Konzentrationslager* (KL oppure KZ) istituiti dalla Germania nazista - sono oggetto di un'ampissima letteratura, scientifica ed artistica, prodotta in numerose lingue. Basterebbe citare, solamente per la memorialistica di alto livello letterario, le opere che ci hanno lasciato Primo Levi, Jorge Semprùn, Robert Antelme, David Rousset, Tadeusz Borowski, per limitarci solo a pochi esempi illustri, che hanno saputo raccontare un'esperienza di sofferenza indicibile, tentando di indagare al contempo l'animo umano in condizioni estreme e la struttura politica dei campi di concentramento.

Le terribili immagini della liberazione dei campi di concentramento (in particolare quelle di Buchenwald, Bergen Belsen ed Auschwitz), prodotte dagli alleati anglo-americani e russi hanno mostrato al mondo tutto l'orrore e la brutalità dei patimenti inflitti agli internati, contribuendo a cristallizzare nell'immaginario comune il lager come simbolo di disumanizzazione e di annientamento. I simboli sono potenti e hanno il merito di sintetizzare un'idea attraverso poche immagini (ad esempio il filo spinato, la divisa a righe, i forni crematori), ma non aiutano a comprendere la specificità di un fenomeno complesso come quello dei lager che è stato una galassia di centinaia e centinaia di luoghi adibiti a funzioni diverse, talvolta parallele e talvolta simultanee (la detenzione punitiva, il lavoro forzato, l'annientamento di massa, la sperimentazione medica, ecc). Accomunando tutti i prigionieri che vi furono internati (oppositori politici, criminali comuni, prigionieri di guerra, civili, ebrei, sinti e rom, testimoni di Geova, asociali, resistenti), in un'unica immagine di sofferenza, per l'opinione comune Dachau è uguale a Mauthausen, così come Majdanek assomiglia ad Auschwitz-Birkenau e forte rimane la tentazione comune di amalgamare il destino di tutte le vittime e di far prevalere la componente emotiva per l'orrore rispetto allo studio e alla riflessione sui fatti.

Ma se la sofferenza delle vittime non può essere comparata perché il valore di una vita umana non può essere relativizzato, la storia deve avvalersi anche del metodo comparativo per distinguere la natura di un crimine e la specificità del destino delle varie categorie che furono perseguitate dal regime nazista, dal momento che non tutti i campi furono uguali e non tutti i prigionieri ebbero le stesse possibilità (almeno sul piano teorico) di poter sopravvivere.

Per questo allora, nonostante una centralità indiscussa dei campi di concentramento nella memoria pubblica di ogni paese che ne fu vittima, la conoscenza storica e la comprensione politica delle diverse politiche di persecuzione attuate dal nazionalsocialismo attraverso lo strumento dei lager restano inversamente proporzionale alla sua divulgazione e alla presunzione di sapere di molte persone. Così nella trasmissione della storia dell'universo concentrazionario, la politica di deportazione nei lager e – in particolare – quella relativa al lavoro forzato nella galassia dei campi nazisti - si confondono con la politica di genocidio degli ebrei che, invece, fu condotta con altre finalità e in gran parte del tutto fuori dall'universo concentrazionario. Perché solo un'esigua minoranza degli ebrei perseguitati dal regime nazista – è bene ricordarlo - fu imprigionata nei *Konzentrationslager* e immessa nella logica del lavoro coatto che significò, per moltissimi, solo una temporanea sospensione dalla morte immediata.

Se Mauthausen, per caratteristiche e funzioni, può essere paragonato a molti altri campi di concentramento e di lavoro, anche appartenenti ad altre strutture di potere, Treblinka e i centri dello sterminio di massa degli ebrei restano un fenomeno senza precedenti nella storia dell'umanità.

Il seminario di aggiornamento si prefigge l'obiettivo di fornire elementi di comprensione e di studio del fenomeno dei lager, analizzando questo capitolo di storia del nazismo con un approccio distinto e, al contempo, comparato con la politica di persecuzione che il regime applicò agli ebrei. In tal senso, la tematica privilegiata del lavoro forzato costituirà un argomento utile alla discussione e al confronto.

Progetto a cura di Laura Fontana, Mémorial de la Shoah e Grazia Di Veroli, ANED

Programma

8.45-9.15 Registrazione dei partecipanti

9.15 Apertura del seminario e saluti istituzionali

1) Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini (da confermare)

2) Regione Lazio

3) Comune di Roma

4) Direttore del Mémorial de la Shoah Jacques Fredj

5) Presidente ANED Maurizio Ascoli

6) Saluti Istituzionali

9.40-11.00

I campi di concentramento e la Shoah

Dieter Pohl, Alpen-Adria Universität Klagenfurt, Austria

Introduce e modera Laura Fontana, Responsabile Italia Mémorial de la Shoah

11-11h15 Coffee break

11h15-12h45

La politica del lavoro forzato sotto il Terzo Reich

Laura Fontana, Mémorial de la Shoah

Introduce e modera **Grazia Di Veroli**, ANED

13-14h30 pranzo (light buffet)

14.30-15h30

L'esempio del campo di Mauthausen: *Vernichtung durch Arbeit*?

Gli italiani deportati nei lager austriaci.

Grazia Di Veroli, ANED

15h30-16h45

L' Italia e i rimpatri. Libertà e indifferenza nella transizione alla democrazia

Elisa Guida, Università della Tuscia

Introduce e modera **Mario Avagliano**, storico e giornalista

16h45-17h15

Conclusioni **Claudio Vercelli**,

Istituto Salvemini – Torino

consegna attestati.

Iscrizioni: il seminario è aperto agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, con priorità per i docenti di storia delle scuole secondarie di primo e secondo grado o che, pur insegnando anche altre discipline, svolgono all'interno del proprio istituto scolastico un ruolo attivo di sensibilizzazione e di trasmissione della memoria della Shoah e della deportazione durante il nazi-fascismo.

Possono partecipare anche i docenti comandati presso gli Istituti storici o enti a vocazione simile, responsabili e guide di musei, memoriali e luoghi della memoria.

Qualora il numero delle domande superi quello dei posti disponibili (100 posti), verrà effettuata una selezione dei partecipanti.

Per iscriversi occorre compilare apposito modulo pubblicato sul sito dell'ANED e sul sito italiano del Mémorial de la Shoah, www.fontana-laura.it, rispedendolo via mail a: roma@aned.it

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di formazione.

Informazioni:

ANED, Via San Francesco di Sales 5, ROMA, riferimento **Grazia Di Veroli**, roma@aned.it; graziad@tiscali.it

MEMORIAL DE LA SHOAH, **Laura Fontana**, Responsabile per l'Italia,

laura.fontana@memorialdelashoah.org, sito internet, www.fontana-laura.it